

Ilaria Ferrara

## Smantellare i pregiudizi: il contributo di Dorothea Christiane Erxleben e della sua *Gründliche Untersuchung* al dibattito illuminista sull'educazione delle donne

*What is the gender of modernity? How can anything as abstract as a historical period have a sex? In the context of the current interest in the “historicity of textuality and the textuality of history,” the idea is not as strange as it may initially appear. If our sense of the past is inevitably shaped by the explanatory logic of narrative, then the stories that we create in turn reveal the inescapable presence and power of gender symbolism. This saturation of cultural texts with metaphors of masculinity and femininity is nowhere more obvious than in the case of the modern, perhaps the most pervasive yet elusive of periodizing terms. Accounts of the modern age, whether academic or popular, typically achieve some formal coherence by dramatizing and personifying historical processes; individual or collective human subjects are endowed with symbolic importance as exemplary bearers of temporal meaning. Whether these subjects are presumed to be male or female has important consequences for the kind of narrative that unfolds. Gender affects not just the factual content of historical knowledge – what is included and what gets left out – but also the philosophical assumptions underlying our interpretations of the nature and meaning of social processes.*

R. Felski, *The Gender of Modernity*

*L'esprit n'a point de sexe.*

François Poullain de La Barre, *De l'égalité des deux sexes, discours physique et moral où l'on voit l'importance de se défaire des préjugés*

In un dipinto di Hannes H. Wagner del 1971 una giovane donna dagli occhi e i capelli scuri difende, con sguardo fiero e atteggiamento sicuro, la sua tesi di dottorato, tra lo stupore generale dei suoi colleghi, tutti uomini. È il 6 maggio del 1754 e la brillante studentessa di medicina ritratta da Wagner è Dorothea Christiane Erxleben, che diventa in quel momento la prima “Frau Doctor” in Germania<sup>1</sup>, con un permesso speciale ot-

<sup>1</sup> Ilaria Ferrara, Università di Ferrara (ilaria.ferrara@unife.it). Questa pubblicazione ri-

tenuto dall'imperatore Federico II di Prussia, il quale, oltre ad abolire la tortura e a garantire la libertà di insegnamento agli ebrei, consentiva alla giovane di frequentare l'Università di Halle. L'evento fu altamente significativo, poiché all'inizio del XVIII secolo era pressoché impossibile per una donna ottenere un dottorato, soprattutto nell'ambito delle scienze della natura. Detto più precisamente, alle donne non era consentito studiare in un'università tedesca, poiché non avevano alcun diritto di ammissione all'istituzione accademica, considerato il fatto che non potevano, *in primis*, conseguire nessun titolo scolastico di base. Nonostante queste limitazioni, molte donne possedevano una solida formazione in ambito medico, radicata nel tessuto culturale europeo del tempo, ed esercitavano soprattutto le professioni di ostetriche ed erboriste. Il caso di Dorothea Erxleben, in questo senso, si inserisce in un contesto di riferimento formativo in parte differente, in cui l'educazione genitoriale e lo sfondo culturale che influenzarono la sua prima istruzione rappresentano una cornice interpretativa estremamente complessa ed eterogenea. La sua opera e la sua biografia sembrano, infatti, andare molto al di là delle consuete figure di intellettuali donne del primo Settecento<sup>2</sup> tedesco, alle quali venne riconosciuto un indiscusso valore ideologico e civile, sia per la loro opera di diffusione e “popolarizzazione” della filosofia razionalista e scolastica, sia perché meglio allineate con un paradigma di genere ormai ampiamente consolidato nella società e nella politica del tempo<sup>3</sup>.

entra nell'ambito del progetto dell'Unione Europea *Next Generation EU* (PRIN 2022, Code 2022MKPF9Y, “The Paradigm Shift in the Modern Understanding of Freedom”). Per la biografia e l'interesse della figura di Dorothea Erxleben nella cultura tedesca, cfr. K. Markau, *Dorothea Christiane Erxleben (1715–1762): Die erste promovierte Ärztin Deutschlands. Eine Analyse ihrer lateinischen Promotionsschrift sowie der ersten deutschen Übersetzung*, Halle 2006; F. Steger, *Ein Vorbild: Dorothea Christiane Erxleben (1715–1762)*, Universitätsverlag Halle-Wittenberg, Halle 2013.

<sup>2</sup> Il testo di K. R. Goodman, *Amazons and Apprentices: Women and the German Parnassus in the Early Enlightenment*. Camden House, Rochester, New York 1999, indaga l'importanza che rivestirono molte opere letterarie femminili della Germania del Settecento e il ruolo che tale produzione acquisì nella nascente cultura identitaria e nazionale.

<sup>3</sup> In questa direzione interpretativa, detto scuola il paradigma fornito dal *Frauenzimmer-Lexikon* di Gottlieb Siegmund Corvinus del 1715, che proponeva il modello femminile della *casalinga galante*. Nella sua opera, Corvinus incoraggiava le donne (più specificamente, le mogli di uomini borghesi in ascesa) a coltivare interessi intellettuali che le stimolassero al di là degli impegni legati alla sfera domestica. Altro testo su tematiche affini è il *Schlesiens Hoch- und Wohlgelehrtes Frauenzimmer* (1727) di Johann Caspar Ebert, che collega l'apprendimento femminile a un concetto di conoscenza interiore e spirituale. Come Corvinus, anche Ebert credeva che l'istruzione delle donne potesse contribuire al miglioramento della cultura nazionale tedesca. In questo contesto di riferimento, la donna concepita mediante l'immagine di un'intellettuale di professione veniva intesa solo come un caso isolato ed “eccezionale” di femminilità, secondo le idee espresse dall'attività culturale della poetessa Christiana Mariana von Ziegler, la cui scrittura era molto vicina ai salotti francesi e a quei modelli di socialità e galanteria. Difendendo strenuamente il

Ma chi era davvero la protagonista del dipinto e cosa la rende ancora oggi una figura iconica nella cultura scientifica e intellettuale tedesca?

Dorothea nacque il 13 novembre 1715 a Quedlinburg come Dorothea Christiane Leporin. Pare fosse una bambina delicata e cagionevole e che trascorse gran parte dei suoi primi anni a letto, pur mostrando immediatamente una grande curiosità per le scienze, sebbene all'epoca l'istruzione domestica per le ragazze fosse limitata esclusivamente allo studio della lingua francese, a svantaggio delle materie scientifiche e della lingua latina. Fin da piccola, Dorothea si interessò anche al lavoro di suo padre, il medico e insegnante Christian Polykarp Leporin, che, imbevuto di cultura illuminista, educò sua figlia proprio come i figli minori, consentendole di partecipare alle lezioni di latino proposte ai fratelli e portandola con sé durante le visite ai pazienti, circostanza che le permise di apprendere in modo pratico l'arte medica. La giovane, oltre alla passione per la medicina, era stata ispirata anche dal successo ottenuto in quegli anni dalla scienziata italiana Laura Bassi, che, nel 1732, aveva ottenuto il titolo dottorale presso l'Università di Bologna. Spinta dall'esempio dell'accademica italiana, nel 1741, tramite un decreto regio, ricevette il permesso ufficiale di iscriversi all'università, ma non poté farlo perché, nel frattempo, il fratello era stato chiamato alle armi e, successivamente, si era macchiato dell'accusa di diserzione dalla guerra di Slesia (1740-42). Questo avvenimento non fu l'unica circostanza drammatica della breve vita di Dorothea. Dopo il matrimonio con il vedovo e padre di cinque figli Johann Christian Erxleben, nel 1753 uno dei suoi pazienti morì a seguito di una sua terapia e tre medici la denunciarono per "errore diagnostico" o "cialtroneria". Dichiarata colpevole, le venne espressamente vietato di esercitare la professione e, a quel punto, decise di rivendicare il permesso reale ottenuto anni prima, presentando, finalmente, la sua tesi, in cui l'arte medica era concepita secondo un approccio rivoluzionario nei confronti dei modelli meccanicistici e fisiologici diffusi nella Germania del tempo. Fino alla sua morte prematura, avvenuta all'età di soli 46 anni, Dorothea Erxleben esercitò ufficialmente la professione medica e godette di un'ottima reputazione tra i suoi pazienti. Sarebbero passati più di cento anni prima che in Germania fosse ufficialmente riconosciuta la possibilità per le donne di studiare all'università: solo nel 1893 furono autorizzati e istituzionalizzati, per la prima volta, corsi di scuola superiore per ragazze, grazie agli sforzi della pedagogista e attivista Helene

diritto delle donne a impegnarsi in attività letterarie, Ziegler, come le sue colleghe francesi, sosteneva che, se ammessa all'arena letteraria, lo stile "naturale" e colloquiale di una donna poteva, prima di tutto, rendere la filosofia maggiormente "popolare" e, in secondo luogo, esercitare un'influenza benefica sulla letteratura nazionale nel suo complesso.

Lange<sup>4</sup>. La possibilità di accesso all’istruzione accademica superiore fu però riconosciuta solo nel 1899, con una decisione del consiglio federale, e il Baden fu il primo *Land* a concedere alle donne di studiare medicina nel 1900, in particolare nelle istituzioni universitarie di Friburgo e Heidelberg.

In queste brevi notazioni relative alle vicende più rilevanti della biografia di Erxleben è stato omesso un dettaglio, certamente non di poco conto, per le finalità della presente trattazione. Gli sforzi della studiosa e scienziata tedesca di affermare la propria posizione intellettuale nei confronti di un’insormontabile opposizione relativa alla sua attività culturale e professionale trovarono compimento nella pubblicazione, data alle stampe nel 1742, del testo *Gründliche Untersuchung der Ursachen, die das weiblichen Geschlecht vom Studieren abhalten* (*Indagine rigorosa delle cause che impediscono lo studio al sesso femminile*). Sorprendentemente, il libro di Erxleben, in cui venivano confutate in modo logicamente preciso e retoricamente sofisticato le argomentazioni contro l’esclusione delle donne dall’educazione e dall’istruzione, fu accolto assai positivamente, e la testimonianza dell’interesse commerciale che il testo suscitò è sicuramente costituita dalla sua ripubblicazione illecita<sup>5</sup> nel 1749<sup>6</sup>. Tuttavia, questa attenzione ebbe breve

<sup>4</sup> H. Lange, *Frauenbildung*, Oehmigke Verlag, Berlin 1889. L’attivista per i diritti delle donne e riformatrice educativa Helene Lange (1848-1930) fu una delle rappresentanti più importanti del movimento civile delle donne in Germania. Si dedicò principalmente alla lotta contro le strutture patriarcali nel sistema educativo, che vedeva come la causa principale dell’oppressione economica delle donne. Nel suo studio pubblicato alla fine del XIX secolo, Lange confrontava lo sviluppo dell’istruzione femminile in Germania e in Inghilterra, esaminando in che misura i successi del movimento femminile inglese potessero servire da modello per migliorare in modo sostenibile le opportunità educative delle popolazioni tedesche.

<sup>5</sup> Pubblicata nel 1742, recensita inizialmente nelle *Neue Zeitungen von Gelehrten Sachen* (1744, vol. 30, pp. 343-344) e nelle *Göttingische Zeitungen von Gelehrten Sachen*, (1743, pp. 52-54), la *Gründliche Untersuchung* fu poi diffusa illecitamente nel 1749 con un titolo che richiamava i manuali scolastici di Christian Wolff (“*Vernünftige Gedanken vom Studiren des schönen Geschlechts*”) e, da qui, ricevette nuovi commenti critici nelle *Jenaische gelehrte Zeitungen* (1749, vol. 1, pp. 407-408) e nei *Freye Urtheile und Nachrichten zum Aufnehmen der Wissenschaften und Historie überhaupt* (1749, pp. 531-532), attirando l’attenzione della stessa autrice, la quale rispose ai redattori (e all’editore) rispetto all’appropriazione indebita dell’opera in una lettera successivamente pubblicata. Tuttavia, questa attenzione durò brevemente, così come riferito dalla scrittrice tedesca Amalia Holst nel suo trattato *Ueber die Bestimmung des Weibes zur höhern Geistesbildung*, secondo cui il figliastro di Erxleben rivelò che la madre aveva “scritto un’opera in lingua latina sull’educazione delle donne, che tuttavia [...] non è più disponibile”. Cfr. A. Holst, *Ueber die Bestimmung des Weibes zur höhern Geistesbildung*, Fröhlich, Berlin 1802, p. 82.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda le versioni digitalizzate delle recensioni al testo, queste sono curate dall’Accademia delle scienze di Gottinga, attraverso il progetto “Gelehrte Journale und Zeitungen als Netzwerke des Wissens im Zeitalter der Aufklärung”, che raccoglie il più completo progetto di indicizzazione sistematica dei periodici degli studiosi di lingua tedesca del XVIII secolo.

durata e l'opera cadde presto nell'oscurità, sebbene la tematica si inserisse in modo particolarmente originale all'interno del genere letterario e filosofico europeo relativo all'educazione delle donne. Oltre a essere stata progressivamente dimenticata all'epoca, l'*Indagine rigorosa* ancora oggi non è considerata un'opera fondamentale per il dibattito protofemminista nel XVIII secolo, a differenza della *Dichiarazione dei diritti delle donne* di Olympe de Gouges e della *Rivendicazione dei diritti delle donne* della filosofa britannica Mary Wollstonecraft, solo per citare qui due tra le pensatrici europee più conosciute e studiate da coloro che si occupano dello *status politico femminile* a cavallo tra la Rivoluzione Francese e le prime lotte per l'emancipazione femminile. Ancora oggi, infatti, la figura di Exleben non gode del riconoscimento che meriterebbe e il suo contributo alla confutazione delle teorie e delle credenze che escludevano le donne dall'istruzione dovrebbe, invece, essere valorizzato nella letteratura di genere europea. Al di là di un apprezzamento che solo di recente ha cominciato a emergere timidamente, il fatto che l'opera abbia sofferto di una relativa trascuratezza da parte degli storici della filosofia e dalla recente letteratura femminista non è sorprendente, data la scarsa attenzione tra gli studiosi anglofoni<sup>7</sup> per i contributi degli scrittori e delle scrittrici tedeschi e tedesche all'interno della *Querelle des femmes*. Come cercherò di illustrare più avanti, la particolare situazione sociopolitica e culturale della Germania del XVIII secolo spiega solo in parte il motivo per cui molte figure intellettuali femminili di rilievo non abbiano ricevuto un'adeguata valorizzazione negli studi di genere. Questo accade, tuttavia, solo per coloro che non appartenevano a contesti elitari, come i salotti letterari che hanno dato origine alle prime comunità di donne colte e i circoli intellettuali<sup>8</sup>. In tal modo una figura come Dorothea Exleben, che esercitava la professione di medico anziché quella di poetessa o scrittrice, rischia di essere sottovalutata interpretativamente

<sup>7</sup> Su questo aspetto, C. W. Dyck, *On Prejudice and the Limits to Learnedness: Dorothea Christiane Exleben and the Querelle des Femmes*, in *Women and Philosophy in Eighteenth-Century Germany*; (a cura di) Corey W. Dyck, Oxford University Press, Oxford 2021, pp. 51-71; S. Ebbersmeyer, *From a "Memorable Place" to "Drops in the Ocean": On the Marginalization of Women Philosophers in German Historiography of Philosophy*, in "British Journal for the History of Philosophy", n. 28/3, pp. 442 - 462, 2020, la quale scrive: "the absence of women philosophers in German historiography of philosophy during the nineteenth century is not entirely new but has to be seen as a continuation of tendencies characteristic for the historiography of philosophy already during the eighteenth century".

<sup>8</sup> Sul tema del rapporto, nella Germania del XVIII secolo, tra comunità letteraria e comunità sociale mediata dallo scambio epistolare tra principesse, nobildonne e borghesi, cfr. R. P. Dawson, "Catherine II, Polyxene Büsching, and Johanna Charlotte Unzer: A Literary "Community of Practice"; (a cura di) E. Krimmer and L. Nossett, *Writing the Self, Creating Community: German Women Authors and the Literary Sphere, 1750-1850*; pp. 87-116, Camden House, Rochester, New York 2020.

anche nell'attuale riqualificazione della filosofia femminile del Settecento tedesco. Questo rischio nasce dalla tendenza a confinare la comprensione del "femminile" entro gli stereotipi della colta salottiera o della religiosa, limitando così la piena comprensione della complessità di tale concetto. Pertanto, questo saggio si propone di superare tale visione riduttiva e di valorizzare la novità metodologica e filosofica di una donna che, con la sua pratica professionale e la sua capacità teorica, ha saputo esplorare le strategie argomentative e i dispositivi di genere attraverso cui si esercitavano forme di potere durante l'Illuminismo. Andando al di là di una mera ricostruzione testuale della sua *Indagine rigorosa*, l'intento di questo articolo è di esplorare un modello alternativo di razionalità femminile, utile per una riflessione più profonda sulle categorie teoriche della filosofia del primo Settecento tedesco, ampliando la nozione di pregiudizio e rivedendo i concetti di autonomia (e di *agency*) al di fuori di una prospettiva esclusivamente maschile.

Muovendo da queste premesse, il presente saggio si articolerà in tre momenti fondamentali. In primo luogo, verrà ricostruita la storia dell'interpretazione dell'opera di Dorothea Erxleben, evidenziando le principali innovazioni da essa introdotte nel contesto culturale settecentesco. Successivamente, si analizzeranno i temi centrali della *Querelle des femmes* in Germania, con un focus specifico sulle discussioni relative all'educazione femminile. In questo contesto, si presterà particolare attenzione all'influenza del pietismo e delle teorie mediche di Georg Ernst Stahl, fondamentali per la comprensione dei trattati di Erxleben. Le teorie di Stahl, infatti, forniranno la base teorica per una rilettura critica della natura femminile, capace di superare le posizioni tradizionalmente misogine ed "essenzialistiche". In terzo luogo, verrà esaminato il contributo cruciale di Erxleben al dibattito e alla filosofia del XVIII secolo, considerando il suo testo come un'estensione significativa e antropologica della dottrina sui pregiudizi di Christian Thomasius. Infine, si intende valorizzare la strategia argomentativa e metodologica di Erxleben nel contesto del dibattito contemporaneo sui pregiudizi, evidenziando la sua originalità e la sua capacità di superare gli stereotipi di genere ancora oggi prevalenti.

## **1. La *Querelle des femmes* in Europa e i suoi sviluppi in Germania: il contesto della *Gründliche Untersuchung***

Tra la metà e la fine del Settecento in tutta Europa si diffuse un movimento intellettuale e culturale di critica ai sistemi e alle credenze delle pratiche sessiste, a fondamento non solo di rivendicazioni sociali (come la parità di diritti e doveri tra i coniugi), economiche (ad esempio, l'accesso per le donne a certe professioni) e politiche (come l'estensione del diritto

di voto), ma anche di riflessioni a carattere filosofico e scientifico volte a criticare e destrutturare le tradizionali convinzioni di genere. Questa tendenza rivoluzionaria, definita in larga parte come “protofemminista”, trovò la propria elaborazione all’interno di un grande dibattito sorto in precedenza, il quale è stato interpretato attraverso un’ampia categoria di indagine storiografica, quella della *Querelle des femmes*, con cui la storia della cultura del Novecento ha designato una grande polemica filosofica e letteraria sviluppatasi tra il XIII e il XVIII secolo in Europa<sup>9</sup>, e in particolare in Francia, intorno a questioni connesse all’uguaglianza o l’ineguaglianza dei sessi, alla natura, al ruolo e al posto della donna nella società e ai motivi di esclusione femminile dall’istruzione<sup>10</sup>, dalla filosofia, dalle scienze e dalla politica. All’interno di questa lunghissima controversia, la prima opera di cui una donna è stata autrice e da cui si fa iniziare la disputa è *La città delle dame* (1405) della scrittrice Christine de Pizan (1364-1430), che avviò un vivacissimo dibattito in risposta alle diffuse considerazioni misogine di intellettuali, poeti, filosofi e religiosi, costituendo una vera novità per l’epoca e la cui importanza è stata ben espressa dalla studiosa Joan Kelly secondo la quale la *Querelle* fu “il veicolo attraverso il quale si sviluppò la maggior parte del primo pensiero femminista”<sup>11</sup>. Secondo la posizione di Kelly, il rapporto tra *Querelle* e pensiero politico e sociale protofemminista settecentesco si caratterizzerebbe per la maturazione di alcune posizioni polemiche presenti già durante il medioevo e nella prima età moderna, con cui si fornivano risposte

<sup>9</sup> Per una panoramica complessiva sull’evoluzione della *Querelle des Femmes in Europa*, con particolare attenzione alle opere e alle figure più rilevanti, nonché alla transizione – anche sul piano terminologico – verso il proto-femminismo in epoca rivoluzionaria francese, si rimanda a G. Bock e M. Zimmermann, *Die Querelle des Femmes in Europa. Eine begriffs- und forschungsgeschichtliche Einführung*, in G. Bock, M. Zimmermann (a cura di), *Die europäische Querelle des Femmes: Geschlechterdebatten seit dem 15. Jahrhundert*, Metzler, Stuttgart-Weimar 1997, pp. 9-38.

<sup>10</sup> Su questo punto, in ambito francese, è utile considerare il trattato di Pierre Choderlos de Laclos, *Delle donne e della loro educazione* (1783). Nella sua opera, Laclos si propone di riscoprire la “donna naturale”, seguendo l’impostazione di Jean-Jacques Rousseau e con l’intento di delineare un nuovo orizzonte prepolitico. L’obiettivo non è tanto rivendicare diritti specifici per le donne, quanto recuperare le caratteristiche essenziali del femminile, al di fuori di una società segnata dall’artificio, dalla scissione antropologica e dalla crisi. Prima di affrontare la questione politica dell’esclusione delle donne dalla vita associata, Laclos esplora la possibilità di elaborare un’autentica educazione femminile, la quale viene definita, in qualche modo, come “naturalizzata”, perché fondata sul ritorno a valori originari femminili, come la sessualità, la bellezza e l’autonomia. Laclos ritiene che tali valori possano costituire la base per una rivoluzione che preceda e favorisca il perfezionamento sia del genere maschile che di quello femminile, prima della loro integrazione nello Stato e nella società civile.

<sup>11</sup> J. Kelly, *Early Feminist Theory and the “Querelle des Femmes”*, 1400–1789, in “Signs”, n. 8/1, 1982, pp. 4-28. Le traduzioni dei saggi e dei testi per i quali non è indicata un’edizione italiana sono mie.

a posizioni misogine di molti autori e scrittori uomini e si demolivano convinzioni condensate attorno all'idea che vi fosse un fattore biologico e fisiologico (e non culturale) alla base della differenza di genere. In questa direzione, le giustificazioni teoriche di una presunta natura immutabile del genere femminile, la quale si voleva indipendente da una definizione legata, invece, a condizioni materiali e sociali, così come pure l'identificazione di una ipotetica natura maschile con la ragione e di una eventuale essenza della donna connessa, invece, all'emozione e alle facoltà cognitive inferiori, sono solo alcuni dei motivi che dalla *Querelle* vennero ripresi e rielaborati nell'*Indagine rigorosa* di Erxleben in modo, come spiegheremo, molto originale.

Come contributo alla *Querelle*, l'*Indagine rigorosa* affronta alcune questioni preminenti già sollevate in precedenza, vale a dire se le donne possano definirsi esseri umani e in che modo debba essere considerata la loro natura, se differente, uguale o analoga a quella dell'uomo<sup>12</sup>. In particolare, il peso dato al problema relativo all'attitudine femminile allo studio manifesta un'attenzione sia per la riflessione connessa a tematiche logico-metafisiche sia, soprattutto, per la ricerca di una concreta riforma dell'assetto pedagogico e scientifico femminile<sup>13</sup> nel contesto tedesco del

<sup>12</sup> Nel diciassettesimo secolo l'argomento dell'uguaglianza sessuale era stato esplicitamente affermato da Marie Le Jars de Gournay, nel suo trattato *De l'égalité des hommes et des femmes* del 1622 (tr. it. di A. Maffioli Barsella, *Dell'uguaglianza degli uomini e delle donne*, ECIG, Genova 1996). Gournay insistette nel cambiare i termini dell'argomento per sottolineare l'uguaglianza naturale dei sessi, basata sul loro comune possesso della Ragione (con la R maiuscola). Criticò il concetto di "gerarchia sessuale", insistendo sul fatto che la mancanza di istruzione e conoscenza delle donne era la causa delle disuguaglianze che si potevano osservare nella loro condizione sociale e politica. Questo argomento "culturale" e non "naturale" della differenza tra uomo e donne era destinato ad avere ampia fortuna, così come mostrato dall'opera di Erxleben. Marie de Gournay si oppose fermamente all'idea che la soluzione migliore per le donne fosse sforzarsi di assomigliare agli uomini e, anzi, cercò i motivi profondi per avanzare una proposta rivoluzionaria. Secondo quanto espresso da Londa Schiebinger nel testo *The Mind Has No Sex? Women in the Origins of Modern Science*, Harvard University Press, Cambridge 1989, solo con lo sviluppo della filosofia cartesiana del XVII secolo, che mise in primo piano la preminenza della ragione e del cervello umano che la rendeva possibile, le rivendicazioni femministe poterono fondarsi su una base filosofica e scientifica più solida. Il chierico cartesiano François Poullain de La Barre affermò successivamente (1673) che "la mente non ha sesso" (*l'esprit n'a pas de sexe*), cioè che, fatta eccezione per le differenze genitali, non vi era alcuna differenza significativa tra i sessi; questo approccio, che integrava la critica culturale di Marie de Gournay, aprì la strada a spiegazioni culturali dell'apparente "inferiorità" delle donne, scatenando un'ondata di pubblicazioni su questo argomento. Il testo della Schiebinger, inoltre, affronta il tema della progressiva sparizione, in ambito iconografico, dell'immagine della filosofia e della scienza come rappresentazioni femminili, subito dopo l'imporsi del modello razionalista e maschile baconiano.

<sup>13</sup> K.M. Offen, in *European Feminisms, 1700-1950: A Political History*, Stanford University Press, Stanford 2000, offre una sintesi ampia del femminismo politico europeo tra il XVIII secolo e l'età contemporanea. In particolare, l'autrice evidenzia come molti

tempo. In questo senso, l'opera di Erxleben, come si vedrà, sembra non avere come problema teorico cruciale quello della definizione dello *status ontologico* della natura femminile, che pare essere anzi un dato di fatto oramai acquisito e non ulteriormente indagabile. La base imprescindibile da cui parte Erxleben resta, infatti, una nozione di natura umana attinta dalla tradizione scientifica pietista e medica che ebbe origine nel peculiare contesto dell'università di Halle. Secondo questa prospettiva, come approfondiremo più avanti, le caratteristiche razionali e affettive che hanno differenziato pregiudizialmente l'uomo dalla donna devono essere smascherate a partire da un concetto *moderno* della medicina, in cui si sostanzia l'idea dell'unicità cerebrale e della base umorale degli individui di sesso maschile e femminile. A partire da questo sfondo comune, il discorso di Erxleben è un capitolo della storia del pensiero femminile che, facendo leva su tali acquisizioni epistemologiche, si qualifica come un approfondimento metodologico sul funzionamento dei pregiudizi, in particolare quelli legati alla differenziazione tra uomini e donne, che sembrano non tanto sorgere da un qualche difetto logico o argomentativo quanto da una serie di convinzioni culturalmente acquisite. Detto altrimenti, l'argomento dell'uguaglianza e della differenza tra l'uomo e la donna si gioca su un livello *ulteriore* rispetto al piano esclusivamente biologico, il quale resta comunque un momento dell'indagine imprescindibile, e che si spiega all'interno di una critica a quelle pratiche discorsive che sedimentano preconcetti di genere e principi di autorità.

La storia della *Querelle* in Germania, prima del testo di Erxleben, aveva visto alcune voci significative come, ad esempio, il *De Nobilitate et praeccellentia Foeminei Sexus* (*Sulla nobiltà e la preminenza del sesso femminile*, 1529) dell'umanista e pensatore ermetico Heinrich Cornelius Agrippa

scrittori del Settecento si confrontassero con questioni legate all'autorità maschile all'interno della famiglia e nei rapporti morali tra individui, famiglie e Stato, approfondendo in modo critico la costruzione – penalizzante per le donne – dei ruoli di genere. Alcuni si soffermarono sulla trasmissione ereditaria della proprietà, sull'amore, il lusso, la libertà sessuale e sul nesso tra schiavitù e libertà politica; altri, invece, sottolinearono il ruolo centrale dell'istruzione, tanto domestica quanto formale, nella formazione dei cittadini. Offen osserva come gran parte della produzione sette-ottocentesca fosse animata da un interesse concreto per la *critica sociopolitica*, più che da un razionalismo astratto o da riflessioni essenzialiste sulla "natura femminile" o sulla "virtù" di genere – temi, questi ultimi, più propri delle pensatrici illuministe. In tale contesto, l'opera di Jean-Jacques Rousseau viene letta come uno dei contributi più influenti, ma non isolati, alla resistenza antifemminista del periodo: la sua figura dell'individuo autonomo, esclusivamente maschile, e l'insistenza sull'esclusione delle donne dalla sfera pubblica in favore di ruoli privati e domestici, si rivelano fondamentali per lo sviluppo successivo della sua teoria politica. La realizzazione del contratto sociale, e più in generale della costruzione democratica fondata su norme condivise, appare così, in Rousseau, come una prerogativa esclusivamente maschile (pp. 27-30).

von Nettesheim (1486-1535)<sup>14</sup>, il quale sosteneva l'uguaglianza e persino la superiorità delle donne, in una varietà di contesti, tra cui quello religioso (in particolare rilevando il ruolo esclusivo della figura della Vergine nella salvezza), morale (nei termini di una virtù superiore della donna), e nei loro contributi alle arti e alle lettere<sup>15</sup>. Tuttavia, il più noto contributo misogino alla *Querelle* è senza dubbio la *Disputatio Nova contra Mulieres, qua probatur eas Homines non esse* (*Una nuova disputa contro le donne, con la quale si dimostra che non sono esseri umani*)<sup>16</sup>, che apparve all'inizio del 1595, attribuita a un poeta e critico tedesco, allievo di Giordano Bruno, e che pubblicò sotto il nome di Valens Acidalius. L'autore si riferisce al fatto che solo gli uomini sono immagine di Dio, mentre le donne non sono immagini ma la "gloria" dell'uomo (*1 Cor 11:7*), concependole così come semplici "aiutanti" (*Gen 2:18*) degli uomini, e non come esseri umani a pieno titolo, assegnando loro lo *status di strumento per la generazione degli uomini*, attraverso la metafora del fabbro che ha bisogno di un martello per forgiare una spada. Inoltre, il testo si sofferma sul fatto che le donne, come le bestie, manchino di anima, in quanto la loro salvezza non può realizzarsi per mezzo della fede, a differenza dell'uomo che è dotato di volontà, ma solo mediante la procreazione. In questo modo, attribuendo alle donne uno stato di *sub-umanità*, l'autore della *Disputatio* trova conferma delle sue affermazioni nella concezione religiosa per cui le donne non avrebbero un reale libero arbitrio o l'effettiva capacità di compiere il peccato. La donna, *un mas occasionatus* secondo la concezione tradizionale attinta dalla teoria aristotelico-tomista dell'*animal occasionatus*, si vorrebbe dunque non a immagine di Dio ma a immagine dell'uomo, potendo salvarsi, eventualmente, solo per grazia e non per natura. In questo senso, l'opera di Agrippa e quella di Valens Acidalius costituiscono nella Germania del Cinquecento e del Seicento due opere sì antitetiche, ma anche esemplificative del livello a cui il dibattito sullo *status* della donna era giunto e che teneva seriamente impegnati teologi, intellettuali e filosofi in tutta Europa. Altre due opere fondamentali della *Querelle* in Germania sono sicuramente la *Defensio sexus muliebris* scritta da Simon Gediccus (1551-1631), teologo luterano e professore di lingua ebraica a Lipsia, critico nei confronti della *Disputatio*, e il *Das Weib auch ein wahrer Mensch gegen die unmenschlichen Lästerer Weibl. Geschlechts* (1697)<sup>17</sup>

<sup>14</sup> C. E. Agrippa, *Della nobiltà ed eccellenza delle donne*, a cura di M. Ricagno, Aragno, Torino 2007.

<sup>15</sup> Per approfondire la questione del pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo, suggerisco il bel lavoro di S. Plastina, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci 2011, e in particolare i capitoli 2 e 3.

<sup>16</sup> Valens Acidalius, *Disputatio Nova contra Mulieres, qua probatur eas Homines non esse*, a cura di R.G. Czapla e G. Burkard, Heidelberg 2006.

<sup>17</sup> Il testo di Ruckteschel-Schilling è stato ristampato e si trova in E. Gössmann (a cura

di Rosina Dorothea Schilling-Ruckteschel (1670-1744)<sup>18</sup>. In particolare, l'autrice di questa seconda opera riflette sul tema scritturale dell'immagine [*Bild*], sostenendo che questa nozione è uguale negli uomini e nelle donne creati a immagine e somiglianza di Dio, e di come dopo la Caduta entrambi sono stati ridotti a uno stato bestiale [*viehisch*]. La medesima idea di “immagine”, intesa come nozione originaria che connette uomini e donne prima della Caduta, sarà uno dei punti teorici fondamentali attorno a cui Erxleben costruirà la prima parte della sua *Indagine rigorosa*.

La tradizione scritturale, tuttavia, non sembra essere l'unico presupposto teorico dell'*Indagine*. Al di là di molta letteratura pedagogica tradotta in tedesco e proveniente dalla Francia e dall'Inghilterra<sup>19</sup>, e della fortunata rilevanza del testo di Anna Maria van Schurman, *Dissertatio de Ingenii Mulieribus ad Doctrinam et meliores Litteras aptitudine* (1641)<sup>20</sup>, anche il Pietismo, contribuì a promuovere l'interesse per la valorizzazione dell'istruzione e per l'istituzione di veri e propri programmi educativi femminili in Germania. In particolare, il movimento di riforma pietista ebbe un'influenza considerevole sull'autodeterminazione delle donne, in quanto le particolari pratiche religiose previste dal movimento riconfigurarono i tradizionali confini di genere, i quali divennero più permeabili, e vennero così alla luce nuove forme di agentività<sup>21</sup>, mediante un

di), *Archiv für philosophie- und theologiegeschichtliche Frauenforschung*, vol. 8, *Weisheit – eine schöne Rose auf dem Dornenstrauße*, iudicium Verlag, München 2004, pp. 321-440.

<sup>18</sup> Per un'indagine sul contesto religioso del pietismo e la sua tendenza “radicale”, cfr. D. Blaufuß, *Rosina Dorothea Schilling Ruckteschel. Eine Separatistin im Pietismus?*, in W. Breul, M. Meier, L. Vogel (a cura di), *Der radikale Pietismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2010, pp. 105-128.

<sup>19</sup> Oltre alle traduzioni tedesche di libretti, riviste e saggi sulle principali questioni di genere elaborate nel resto d'Europa, furono anche i giornali tedeschi a diffondere idee innovative sul concetto di autodeterminazione femminile, anche all'interno di una precisa logica di mercato editoriale. Ad esempio, nel giornale amburghese *Der Menschenfreund* (1739) veniva scritto (fittiziamente) da una voce femminile: “Sind wir denn nicht so wohl vernünftige Creaturen, als die Mannspersonen? Und haben wir nicht das Recht, wie sie, unsern Verstand aufzuklären, die Schönheit der Tugend zu erkennen, und dasjenige aus den Wissenschaften zu lernen, was uns vernünftiger, angenehmer und leutseliger machen kann?”. In questo senso, veniva incoraggiata l'educazione attraverso la letteratura, che non significava tanto realizzare una formazione scientifica di tipo specialistico, quanto qualificare una formazione più generale che riguardasse quelle abilità sociali non immediatamente accademiche o religiose. Su questo aspetto, suggerisco il testo di B. Becker-Cantarino, *Der lange Weg zur Mündigkeit: Frau und Literatur (1500–1800)*, Metzler, Stuttgart 1987, e in particolare il capitolo terzo, pp. 149-200.

<sup>20</sup> A.M. van Schurman, *Dissertatio, de Ingenii Mulieribus ad Doctrinam, et melioris Litteras aptitudine*, Elsevier, Leiden 1641. Originariamente pubblicata in latino, la *Dissertatio* venne tradotta in francese nel 1646 e in inglese nel 1659. Punto centrale della tesi della Schurman, fortemente accusata dal ministro ugonotto André Rivet, era l'ipotesi di riconoscere un'attività intellettuale per le donne a tempo pieno, diventando così la principale protagonista del dibattito tra donne e educazione nella seconda metà del Seicento.

<sup>21</sup> Rimando al ben informato articolo di U. Gleixner, *Pietism and Gender: Self-modelling*

ampliamento della classica considerazione del maschile e del femminile. In particolare, la cultura pietista, fondata sul concetto di introspezione spirituale, portò all'espressione orale e scritta di sentimenti religiosi e condusse a nuovi percorsi di costruzione delle nozioni di individualità e di pratiche collettive, mediante la realizzazione di inedite forme di comunicazione che consentivano alle donne di tutti i ceti sociali di trasgredire le tradizionali posizioni assegnate dal genere di appartenenza. La pratica religiosa pietista richiedeva, in questo senso, un'attenta *introspezione* come mezzo di auto-monitoraggio metodologico del proprio sé e delle pratiche personali di auto-soggettivazione<sup>22</sup>. Il risultato di questo nuovo modello gnoseologico e religioso fu la riconfigurazione sempre più individualistica del proprio sentire personale, il quale trovava piena espressione in diari, lettere e in forme letterarie autobiografiche. Per la prima volta, un numero significativo di donne al di fuori della nobiltà era in grado di scrivere della propria condizione personale e spirituale, rivendicando così il diritto di leggere la Bibbia e la letteratura devozionale in modo autonomo, comunicando tra pari ciò che avevano imparato da sole e in ambito privato. Affinando la pratica di fare introspezione quotidianamente, mediante la scrittura e l'oralità, venne progressivamente in luce un modo del tutto nuovo di concepire i generi sessuali all'interno di tutti gli strati sociali, intesi con maggiore fluidità e dinamismo. Questo rinnovato senso di autonomia e autoespressione non solo segnò una rottura con le tradizionali dinamiche di potere e sottomissione, ma gettò anche le basi per un concetto più inclusivo e pluralista dell'individualità femminile, che si rifletteva non solo nelle pratiche religiose, ma anche nelle prime aperture all'educazione e alla partecipazione intellettuale femminile, con implicazioni che risuonavano ben oltre il contesto pietista stesso.

L'innovativa e rivoluzionaria partecipazione delle donne alla comunità intellettuale viene ben rappresentata ne *Il sacerdozio spirituale* di Philipp Jakob Spener (1635-1705)<sup>23</sup>, uno dei fondatori del movimento pietista, in

*and Agency*, in D.H. Shantz (a cura di), *A Companion to German Pietism, 1600-1800*, Brill, Boston-Leiden 2015, pp. 423-471.

<sup>22</sup> A supporto di questa mia tesi relativa a un'agentività femminile nel Settecento tedesco, suggerisco l'idea di una filosofia femminile come *contrapposizione epistemica* alternativa allo sviluppo del modello razionale espresso da M. Foucault, *Le parole e le cose*, tr. it. di E. Panaïtescu, Rizzoli, Milano 2007, p. 31; cfr. E. Harth, *Cartesian Women: Version and Subversions of Rational Discourse in Old Regime*, Cornell University Press, London-Ithaca 1992.

<sup>23</sup> P.J. Spener, *Das Geistliche Priesterthum Auß Göttlichem Wort kürtzlich beschrieben, Und mit einstimmenden Zeugnissen Gottseliger Lehrer bekräftiget*, Zunner, Frankfurt 1687. Sulla questione dell'"inclusione" delle donne nella vita della comunità religiosa, rinvio al saggio di J. Strom, *How the Priesthood of All Believers Became American*, in "Lutheran Quarterly", 37, n. 4, 2023, pp. 424-458: "Spener used the common priesthood to justify the participation of laity in the life of the church, especially within the collegia

cui si promuoveva l'adesione delle donne alle pratiche religiose comunitarie. Alle donne fu così concesso di frequentare (anche se in silenzio) gli incontri dedicati alla lettura intensiva e alla discussione delle Scritture e il movimento conquistò presto un seguito notevole tra figure della bassa nobiltà, le quali subito apparvero particolarmente attratte da questi cenacoli religiosi, che venivano visti soprattutto come un'opportunità di impegno intellettualmente condiviso. Il movimento pietista, tuttavia, suscitò non poche polemiche per il suo atteggiamento (relativamente) progressista nei confronti delle donne, anche per via di una certa visione positiva di quelle pratiche ed esperienze mistiche e visionarie. Contro il portavoce riformista del Pietismo fornì una risposta molto violenta l'opera di Johann Heinrich Feustking (1672-1713), il quale scrisse il *Gynaeceum Haeretico Fanaticum* (1704)<sup>24</sup>, un trattato misogino che fornì un catalogo di donne "entusiaste ed eretiche" (annoverando, tra le altre, Ildegarda di Bingen), responsabili della corruzione dei fedeli. Anche August Hermann Francke (1663-1723)<sup>25</sup>, teologo pietista e riformatore pedagogista, richiamò l'attenzione sulla mancanza di un'adeguata programmazione educativa e scolastica per le giovani tedesche, cercando di rimediare alla carenza di istruzione femminile attraverso progetti formativi in parte rivoluzionari, come il *Waisenhaus* o "orfanotrofio", fondando anche una scuola per le figlie dei nobili e degli alti funzionari, il *Gynäceum*, nel 1697. Mentre nei "Waisenmädchen" venivano insegnate principalmente attività pratiche, oltre a essere offerta un'istruzione religiosa di base e lezioni di lettura e scrittura, le studentesse del *Gynäceum* ricevevano istruzioni in teologia, storia della Chiesa, geografia (in particolare della Terra Santa), lettura e scrittura, oltre ad avere accesso su richiesta (cioè nel caso vi fosse da parte delle famiglie la disponibilità a pagare le tasse) allo studio delle lingue (francese, greco ed ebraico), dell'aritmetica e della musica. Questo progetto educativo rappresentava una delle prime sperimentazioni significative di un'educazione femminile strutturata e potenzialmente democratica, che contribuiva a ridefinire il ruolo delle donne nella sfera

*pietatis*, but also more generally in devotional life and with regard to other members of the Christian community. The most controversial aspect proved to be Spener's full inclusion of women within the offices or Ämter of the spiritual priesthood, which he identified as the Word, prayer, and sacrifice".

<sup>24</sup> Titolo completo dell'opera è *Gynaeceum Haeretico Fanaticum, Oder Historie und Beschreibung der falschen Prophetinnen, Quäckerinnen, Schwärmerinnen, und andern sectirischen und begeisterten Weibes-Personen*, Zimmermann, Frankfurt-Leipzig 1704, ora ristampato in E. Gössmann (a cura di), *Archiv für philosophie- und theologisch-geschichtliche Frauenforschung*, vol. 7, iudicium Verlag, München 1998.

<sup>25</sup> Su questo aspetto, cfr. U. Witt, *Bekehrung, Bildung und Biographie. Frauen im Umkreis des Halleschen Pietismus*, Niemeyer, Halle 1996, pp. 118-119 e W. Loch, *Pädagogik am Beispiel August Hermann Franckes*, in R. Albrecht, H. Lehmann (a cura di), *Geschichte des Pietismus*, vol. 4, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2004, pp. 264-308.

pubblica e religiosa, ampliando le loro possibilità di accesso alla conoscenza e di partecipazione attiva alla vita intellettuale.

## **2. Costituzione fisica imperfetta, umoralità e umidità: dottrina dei temperamento e natura femminile nella concezione medica di Stahl ed Erxleben**

Ma che peso ebbe la cultura pietista sullo sviluppo culturale di Dorothea Erxleben? E quanto influi sull'elaborazione della sua *Indagine rigorosa* il nuovo modo di interpretare i ruoli di genere nella religiosità tedesca del primo Settecento? Sebbene la scienziata non avesse mai frequentato le lezioni all'università di Halle e discusse la tesi una generazione dopo la morte di Thomasius e Francke, l'ambiente intellettuale della città fu comunque fondamentale per l'elaborazione del suo retroterra medico e filosofico<sup>26</sup>. In particolare, nella sua opera e nella sua dissertazione dottoriale Erxleben sosteneva di essere stata influenzata direttamente dai teorici della facoltà di medicina di Halle, specialmente da Michael Alberti<sup>27</sup> e Georg Ernst Stahl, che con la sua *Theoria medica vera* (1708)<sup>28</sup> rappresentava una delle fonti principali dei contributi scientifici della pensatrice. Nella prima metà del XVIII secolo, il medico Alberti fu autore di centinaia di dissertazioni e opere mediche straordinariamente innovative sotto il profilo teorico. Pur legandosi a molti degli argomenti scientifici dominanti del suo tempo, Alberti sviluppò una vera e propria *cultura animi*, una trattazione originale sulla concezione dei sensi interni e dei loro effetti sulla salute e sulle malattie del corpo. In tal modo, offriva un quadro interpretativo più olistico e integrato rispetto alle posizioni medico-sperimentali prevalenti in Germania nello stesso periodo. Secondo Alberti, la corretta coltivazione dei sensi interni, come l'immaginazione e la memoria, avrebbe potuto determinare se la loro azione fosse da interpretare come un potente rimedio o come un fattore scatenante di malattie e disturbi. La sua prospettiva, quindi, suggeriva un'interessante

<sup>26</sup> Relativamente al contesto accademico di Halle e all'istituzione dell'Università, cfr. K. Deppermann, *Der hallesche Pietismus und der preußische Staat unter Friedrich III*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1961, pp. 70-75.

<sup>27</sup> A. Rydberg, *Michael Alberti and the Medical Therapy of the Internal Senses*, in "Journal of the History of Medicine and Allied Sciences", 74, n. 3, 2019, pp. 245-266.

<sup>28</sup> G.E. Stahl, *Theoria medica vera, physiologiam et pathologiam: tanquam doctrinae medicae partes vere contemplativas, e naturae et artis veris fundamentis, intaminata ratione, et inconcussa experientia sistens*, Orphanotropheum, Halle, 1708. Conosciuto soprattutto per la concettualizzazione del "flogisto", seppure ancora molto abbozzata, la tesi di Stahl rimase fondamentale fino al XVIII secolo, e cioè fino alle proposte scientifiche di Antoine-Laurent de Lavoisier.

interazione tra sistema nervoso e facoltà cognitive inferiori e superiori, e offriva così un paradigma alternativo per comprendere il funzionamento interno del corpo e delle facoltà mentali, collegando la cura delle malattie fisiche alla coltivazione delle capacità emotive e intellettuali. Inoltre, un modello simile, che metteva in comunicazione corpo e mente, capacità razionali ed emozioni, si prestava perfettamente a un'interpretazione fortemente unitaria dell'organismo femminile e di quello maschile, pur nelle rispettive e possibili differenze fisiologiche minime. Tale visione avrebbe permesso, dunque, di ridurre le distinzioni tra i sessi, enfatizzando invece un approccio globale e dinamico alla salute e al benessere, in cui l'equilibrio tra mente e corpo risultava cruciale per il mantenimento di uno stato di salute ottimale.

L'influenza maggiore sulla dottrina medica di Alberti proviene sicuramente dalla teoria organica e vitalistica di Stahl<sup>29</sup>, che riprendeva sia la dottrina fisiatrica ippocratico-galenica sia l'approccio spirituale pietistico e platonico-aristotelico<sup>30</sup>. Secondo Stahl, l'anima è principio vitale immateriale che infonde vita nella materia morta, elemento che spiega il movimento del corpo e il mantenimento equilibrato di tutte le funzioni dell'organismo. La materia, secondo Stahl, è incapace di diventare autonomamente organizzata, essendo capace di assicurarsi esclusivamente un bilanciamento chimico. Da qui, dunque, la necessità di garantire alla struttura meccanica del corpo (e, in tal modo, veniva mantenuto un collegamento con il modello meccanicistico cartesiano) un fondamento teleologico e immateriale, l'anima appunto, con la quale Stahl spiegava

<sup>29</sup> Quando Stahl lasciò Halle nel 1716 e andò a Berlino come medico personale del re, i suoi insegnamenti furono proseguiti da Alberti, Johann Juncker, Georg Daniel Coschwitz e altri. Hoffmann, suo "rivale" teorico nella facoltà, fu investito di numerosi incarichi fino alla sua morte, divenendo per 48 volte preside. Quando Dorothea Erxleben conseguì il dottorato, i suoi tutor furono Juncker e Alberti che seguivano ancora la tradizione di Stahl, mentre i professori Büchner e Böhmer subentrarono come successori intellettuali di Hoffmann. Le due tradizioni di Stahl e Hoffmann, che riprendevano il dettame di Leibniz e Boerhaave, trovano compimento nella dissertazione latina di Dorothea Erxleben, proprio attraverso l'attenzione data alla cura del malato con terapie, farmaci e soluzioni personalizzate per il singolo individuo, considerato come un connubio di spirito e corpo. Sul dibattito tra i principali intellettuali alla facoltà medica di Halle nei primi anni del Settecento, F.P. De Ceglia, *I fari di Halle: Georg Ernst Stahl, Friedrich Hoffmann e la medicina europea del primo Settecento*, Il Mulino, Bologna 2009.

<sup>30</sup> Su questi temi, cfr. J. Geyer-Kordesch, *Pietismus, Medizin und Aufklärung in Preußen im 18. Jahrhunderts. Das Leben und Werk Georg Ernst Stahls*, Niemeyer, Tübingen 2000. L'anima è identificata con l'intelligenza (o principio organizzativo) e quindi con l'integrazione olistica dei processi e dei cambiamenti del corpo. La coscienza sembra dunque coesistere con i processi vitali. Stahl, in tal modo, supera i confini stabiliti in ambito filosofico tra mente, volontà e movimenti del corpo, in quanto tutti i cambiamenti nel corpo partecipano al riconoscimento e alla percezione di quell'unico principio organizzativo dell'essere vivente.

il concetto di *organon*, una struttura vivente in grado di muoversi attraverso una *energheia* che la elevava al di sopra del semplice aggregato. L'anima veniva così concepita ancora nella forma aristotelica di una “naturalità” superiore, riservata a uomini e bestie, e da qui si rendeva necessaria una *medicina expectans*, cioè una pratica diagnostica e terapeutica in grado di osservare la natura dell'anima e del corpo intesi in armonia. Questo paradigma scientifico e medico tentava di contrastare un'altra concezione – peraltro assai diffusa, seppure bollata come atea e materialista nei circuiti intellettuali di Halle –, e cioè quella della *iatromeccanica*, secondo cui il corpo umano è, semplicemente, una sofisticatissima macchina. Contro tale visione del corpo-macchina, indagabile esclusivamente mediante principi fisico-matematici, Stahl riteneva ci fosse una relazione reciproca tra natura-corpo, spirito e anima, ritrovando questa equivalenza concettuale in una nuova e meno ortodossa comprensione della medicina e del rapporto uomo-natura. In particolare, sfidando i teorici della medicina cartesiana e scolastica, Stahl propose una *teoria alternativa*, incentrata sull'idea che la fisiologia umana e i movimenti interni del corpo (come la circolazione sanguigna) non potessero essere spiegati unicamente attraverso metodi quantitativi, ma che fossero invece elementi fondamentali per comprendere l'unità dell'essere umano, intesa come connessione tra affettività e conoscenza. Così, in contrasto con l'enfasi posta dall'Illuminismo sul fatto che la ragione potesse essere l'unica categoria atta a garantire l'oggettività nella ricerca della conoscenza e della verità, la filosofia medica di Stahl si fondeva su un'integrazione di ragione e teoria umorale, riprendendo gran parte della tradizione neoplatonica di Cambridge e schierandosi contro la scienza cartesiana e baconiana. Questa concezione filosofica del corpo guidato dall'anima rendeva così possibile riconoscere e comprendere i processi psicologici ed emotivi come fonte di verità e conoscenza, il che suggeriva (in chiave galenica) che l'autoconoscenza dei propri elementi naturali e mentali fosse anche la chiave per liberarsi, anche terapeuticamente, dall'ignoranza, dalle false opinioni e dalla malattia<sup>31</sup>. La caratteristica fortemente unitaria degli atti che regolano la vita organica, poiché alcuni di essi manifestano chiaramente il dominio dell'anima sui fenomeni fisiologici, spiegava la connessione strettissima tra il dominio delle funzioni inferiori e il principio di tipo animistico concepito da Stahl. Per rispondere a coloro i quali rilevavano il carattere non cosciente e non deliberato degli atti fisiologici, Stahl introdusse la differenziazione tra due diverse capacità gnoseologiche: il *logos*, cioè l'intellezione più im-

<sup>31</sup> Sul rapporto tra logica, errore e medicina, rimando soprattutto all'impostazione offerta da C. Galeno, *Introduzione alla logica*, a cura di T.G. Carena, tr. it. di F. Ingravalle, Mimesis, Milano-Udine 2014.

mediata e più semplice, non discorsiva, e il *logismos*, ossia l'esecuzione superiore di molteplici confronti e inferenze che presupponeva la coscienza percettiva inferiore dei dati sensibili o immaginativi alla base del ragionamento. In tal modo, Stahl non solo offriva una nuova visione del corpo e della mente, ma sfidava anche le convenzioni epistemologiche del suo tempo, cercando di integrare la medicina con una comprensione più profonda della mente umana, delle sue emozioni e del loro impatto sulla salute fisica.

Sebbene non ci siano prove testualmente evidenti che colleghino direttamente l'*Indagine rigorosa* alla comunità pietistica di Quedlinburg<sup>32</sup>, è plausibile che i testi medici scritti in latino da Erxleben si basino sulla dottrina medica di Stahl, o che comunque abbiano un retroterra ermeneutico profondamente critico nei confronti della concezione cartesiana del dualismo tra mente e corpo. Oltre a questo sfondo teorico, la sfida di Erxleben appare anche di tipo metodologico, riguardante cioè un nuovo modo di interpretare il rapporto tra paziente e medico e la produzione della verità e della scienza. La scienziata tedesca critica i metodi medico-scientifici dell'Illuminismo tradizionale, concentrandosi sull'osservazione empirica e sull'esperienza vissuta, piuttosto che su quadri teorici astratti e sui metodi clinici tradizionali, anticipando così i dibattiti contemporanei su una scienza "priva di genere". A differenza dei metodi clinici di Herman Boerhaave e dell'attenzione data tra il XVII e il XVIII secolo all'osservazione e alla diagnosi basata esclusivamente sul metodo ipotetico-deduttivo e sulla ricostruzione delle cause dei sintomi visibili, l'approccio di Erxleben enfatizza la relazione dinamica tra medico e paziente, evidenziando l'individualità del malato e sostenendo un modello di cure palliative più olistico. In particolare, ripensando a un modello integrato che combina razionalità, emozione, corporeità e conoscenza in un sistema unificato, Erxleben contestava le credenze teologiche e filosofiche del tempo, che sostenevano l'idea che la posizione subordinata della donna nell'ordine gerarchico naturale fosse predeterminata, sottolineando così il valore attivo della sfera emozionale femminile e un'esperienza vissuta reale del corpo. Inoltre, una guarigione di successo, sostiene Erxleben nei suoi trattati scientifici, richiede sempre una predisposizione relazionale positiva del medico nei confronti del paziente, il quale dovrebbe cercare di curare la malattia in modo gentile e senza somministrare necessariamente un trattamento terapeutico radicale o immediato. Alla competenza pratica deve affiancarsi un'approfondita conoscenza del funzionamento interno del corpo

<sup>32</sup> E. Poeter, *Gender, Religion, and Medicine in Enlightenment Germany: Dorothea Christiane Leporin's Treatise on the Education of Women*, in "NWSA Journal", n. 20 (1), 2008, pp. 99–119.

umano e delle cause sottostanti alla manifestazione visibile della malattia, resa possibile dalla teoria dei temperamenti (intesi come la base dell'affettività) e del rapporto tra intellezione e atti psichici inferiori. Ignorare la complessità di una malattia, e cioè trattare il corpo umano solo come se fosse un meccanismo basato su processi chimici o su segni morbosì visibili, compromette la conoscenza del problema organico e della sua risoluzione diagnostica, la quale deve essere, il più delle volte, realizzata mediante metodi piacevoli e cure palliative. La convinzione di Erxleben, che sia necessario bilanciare temperamenti e ragione, è del tutto coerente con la filosofia medica di Stahl, poiché questi movimenti umorali e naturali possono essere pericolosi se non correttamente misurati, portando una persona a vaneggiare e provocando un "disturbo" mentale ed emotivo. Per questo motivo la scienziata fa leva sulla responsabilità delle donne di essere in grado di comprendere discorsivamente le percezioni e di resistere alla tentazione di abbandonarsi a immagini ed emozioni "disordinate": è proprio questo argomento, relativo all'incapacità femminile di tener salda la sfera percettiva inferiore, ad essere uno dei presupposti che tradizionalmente ha legittimato l'esclusione delle donne dall'istruzione e dalla vita pubblica, giustificato in modo grossolanamente come assenza di raziocinio. In questo senso, lo studio della medicina permette alle donne di comprendere l'anima umana come un organismo vivente che dirige il funzionamento del corpo umano e fornisce loro la conoscenza del divino. La studiosa tedesca afferma, inoltre, che se le donne non sono in grado di conoscere il proprio corpo in relazione alla mente, non saranno mai capaci di riconsiderare il tradizionale pregiudizio legato all'esistenza di un "temperamento debole" e di una loro natura "instabile". Basandosi sulla teoria dell'impermanenza di Stahl e sulla concezione aristotelica della metafisica e del vivente, Erxleben rifiuta la convinzione che il calore corporeo, il temperamento e l'intelligenza siano interdipendenti, e spiega, invece, come i processi fisiologici non possano assolutamente essere la causa dei tratti caratteriali personali, i quali sono, piuttosto, l'effetto di condizionamenti sociali indipendenti dai dettami biologici. I suoi argomenti richiamano la nozione neoplatonica secondo cui la volontà umana è parte degli esseri viventi che animano il corpo, che è guidato mediante forze interne che hanno diversi gradi di autocoscienza. La giusta comprensione dell'interrelazione tra corpo e mente conduce le donne a riconoscere le loro reali capacità intellettuali, emotive e spirituali, rendendole adatte a compiere scelte consapevoli relativamente alla loro salute fisica e al loro agire pratico. A differenza dell'idea che la mente nelle donne e negli uomini sia identica (come suggerito dal pensiero cartesiano) e che, quindi, si costituisca come il principio dell'identità di genere, la comprensione della natura femminile da parte di Erxleben si fonda, invece, sull'esperienza.

rienza realmente vissuta del corpo, in relazione allo spirito e all'anima, e su una teoria scientifica in grado di superare le sedimentate convinzioni antropologiche, religiose e rituali che ancora legittimavano una qualche inferiorità e sudditanza.

L'*Indagine rigorosa*, dunque, si batte contro una lunga condanna biblica e biologica, la quale definiva le donne secondo le caratteristiche di frivolezza, lussuria, incostanza e irrazionalità, prendendo in considerazione una costitutiva natura imperfetta, spiegata mediante una dominanza umorale freddo-umida. Il pregiudizio basato su questo difetto termico<sup>33</sup> si fondava sulla convinzione che il corpo femminile fosse caratterizzato da un'anatomia imperfetta, da difficoltà strutturali e da tratti psichici meno razionali e dunque imprevedibili, mentre il corpo maschile veniva considerato come il modello positivo e sano di questa dicotomia. L'opera di Erxleben, come operazione critica nei confronti di tale tradizione, risponde al radicato pregiudizio sull'inferiorità femminile mediante la necessità di conoscere correttamente la natura del soggetto umano, senza però fermarsi a un approccio riduzionistico, e attraverso la comprensione di quei procedimenti logici costruiti attorno alla considerazione dei generi sessuali. In risposta a tale tradizione, l'*Indagine rigorosa* non solo sfida le convinzioni sedimentate nella cultura europea dell'epoca, ma promuove anche una visione della donna basata su una conoscenza più profonda e scientificamente fondata del corpo e della mente, in cui i ruoli di genere si costruiscono in senso "sovrastrutturale" e all'interno di una dinamica di potere perpetuata socialmente e istituzionalmente. In questo modo, le sue indagini teoriche non solo sfidavano le convinzioni mediche e filosofiche dell'epoca, ma proponevano una nuova visione della donna basata sulla conoscenza, sull'autoconsapevolezza e sull'abilità di compiere scelte consapevoli, sia in ambito medico che sociale.

### 3. Erudizione e apprendimento: l'approfondimento della dottrina dei pregiudizi di Thomasius nella *Gründliche Untersuchung*

Uno dei temi chiave della *Querelle* in Germania, come detto, riguardava l'attitudine e capacità delle donne ad essere istruite e scolarizzate. Che le donne fossero in grado di trarre beneficio dallo studio era un'idea tradizionalmente accettata, ad esempio, all'interno di un particolare genere letterario, cioè quello dei *cataloghi* delle donne

<sup>33</sup> Per una trattazione sulla natura della donna nel Rinascimento europeo, cfr. S. Plastina, *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno. La natura della donna nel Rinascimento europeo*, Carocci, Roma 2017.

illustri derivante da Boccaccio<sup>34</sup> e dai tanti elenchi femminili tratti principalmente dall'antichità e da Plutarco<sup>35</sup>. Questi cataloghi variano in termini di stile ed espedienti retorici (potevano essere testi accademici in latino o delle presentazioni in volgare) ma, in generale, dimostravano attraverso l'esempio che le donne erano state in grado di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione, evidenziando, mediante il contrasto con le pratiche antiche, che la limitazione del loro accesso alle istituzioni scolastiche fosse stata un'invenzione cristiana o, comunque, figlia della prima modernità. L'attenzione di Erxleben per il tema dell'educazione e dell'istruzione femminile passa però, soprattutto, attraverso il contesto filosofico di Halle, in particolare mediante le opere manualistiche di Christian Thomasius e di Christian Wolff. Entrambi pubblicarono testi influenti in volgare tedesco, l'*Introduzione alla dottrina della ragione* (1691) e la *Logica tedesca* (1713)<sup>36</sup>. Questo ebbe l'effetto, naturalmente, di rendere le loro idee disponibili al più ampio pubblico alfabetizzato, comprese le donne, il che era del tutto in accordo con le intenzioni espresse da Thomasius e affermate in modo programmatico fin nel sottotitolo del testo: “in cui viene mostrata la via, attraverso un metodo semplice, a tutte le persone ragionevoli e di qualunque genere e classe siano, per decidere il vero, il falso e il probabile”. Thomasius enfatizzava l'educazione pratica e rifiutava le astrazioni metafisiche, sostenendo che le donne avevano una naturale costanza e attitudine allo studio e che non fosse necessario conoscere le lingue straniere<sup>37</sup> per usare la luce della ragione. Questo approccio “democratico” alla filosofia incoraggiava l'istruzione, al di

<sup>34</sup> Cfr. G. Boccaccio, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori 1970, vol. X; S. Gaylard, *De mulieribus claris and the Disappearance of Women from Illustrated Print Biographies*, in “I Tatti Studies in the Italian Renaissance”, n. 18 (2), 2015, pp. 287-318; V. Caputo, *Una galleria di donne illustri: il De mulieribus claris da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi*, in “Cahiers d'études italiennes”, n. 8, 2008, pp. 131-147.

<sup>35</sup> Sulla valorizzazione del “femminile” plutarcheo rispetto a una visione meramente tradizionale della donna nell’antichità classica, cfr. P. Walcot, *Greek Attitudes towards Women: the Mythological evidence*; (a cura di) I. McAuslan, P. Walcot, *Women in antiquity*, Oxford University Press on behalf of the Classical Association, Oxford – New York 1996, pp. 91-102; *Plutarch on women*, in “Symbolae Osloenses”, n. 74, 1999, pp. 163-183.

<sup>36</sup> C. Wolff, *Vernünftige Gedancken Von den Kräfftten des menschlichen Verstandes Und ihrem Richtigten Gebrauche in Erkäntnis der Wahrheit*, Renger, Halle 1713, in *Gesammelte Werke*, a cura di J. École, H.W. Arndt, C.A. Corr, J.E. Hofmann, M. Thomann, Olms, Hildesheim 1962., I. Deutsche Schriften, II. Lateinische Schriften, III. Materialien und Dokumente; tr. it. *Logica Tedesca*, a cura di R. Ciafarone, Milano, Bompiani 2011; C. Thomasius, *Einleitung zu der Vernunft-Lehre*, Salfeld, Halle 1691; ristampa anastatica: Olms, Hildesheim 1968.

<sup>37</sup> Ivi, § 19, p. 81.

là delle barriere di genere e scolastiche, proponendo un’educazione molto più aperta e comunitaria e ritenendo che “le persone di sesso femminile sono capaci di perseveranza quanto gli uomini”<sup>38</sup>.

All’interno della ricezione tedesca del problema dell’educazione femminile, l’*Indagine rigorosa* è dedicata alla confutazione dei principali argomenti offerti contro la capacità delle donne di dedicarsi allo studio. Nella prima parte del suo testo<sup>39</sup>, Erxleben esamina in dettaglio gli argomenti di coloro che affermano che le facoltà gnoseologiche femminili sono insufficienti per il raggiungimento dell’istruzione, sottolineando che è stato sostenuto o che le donne non abbiano determinate caratteristiche razionali o che, se le possiedono, le detengono in misura minore rispetto agli uomini. Contro la prima accusa, Erxleben riporta i tradizionali motivi metafisici e scritturistici, osservando che “chi non vuole affermare una differenza tra le anime in base al sesso, contrariamente a tutte le idee che possiamo formarci sulla natura dell’anima, deve attribuire anche all’anima femminile le capacità dell’anima maschile”<sup>40</sup>. Inoltre, questo dato trova conferma proprio a partire dall’affermazione che si trova nelle Sacre Scritture, secondo cui “le capacità dell’anima umana fanno parte dell’immagine [Bild] di Dio, secondo la quale è stato creato l’uomo, sia come sesso femminile sia come maschile”<sup>41</sup>. Contro l’idea che le donne possiedano tali facoltà, ma in misura minore e insufficiente per poter trarre profitto dallo studio, Erxleben si appella ancora una volta a motivi teologici, rifiutando l’idea per cui le donne hanno una capacità razionale ridotta a causa della Caduta, vissuta in modo più drammatico rispetto agli uomini, in quanto “il Creatore onnisciente ha dato sia alla stirpe femminile che a quella maschile la capacità di riconoscere la verità e distinguere dalla menzogna”<sup>42</sup>.

Erxleben ritiene che molti degli argomenti utilizzati dai suoi oppositori servano solo a illustrare la naturale *conseguenza* della mancanza di accesso delle donne all’istruzione e non le cause reale di questo divieto. È stato obiettato, spiega la scienziata, che le donne siano troppo soggette all’influenza degli affetti (*Affekten*), o che siano troppo

<sup>38</sup> Ivi, § 41, p. 87.

<sup>39</sup> Cfr. D.C. Erxleben, *Gründliche Untersuchung der Ursachen, die das Weibliche Geschlecht vom Studiren abhalten*, Rüdiger, Berlin 1742; edizione digitalizzata consultabile presso la Bayerische Staatsbibliothek: <https://www.digitale-sammlungen.de/>. Si segnala, inoltre, l’edizione moderna a cura di Ebersbach, pubblicata presso eFeF-Verlag, Zürich-Dortmund, 1993, che non costituisce una riproduzione integrale dell’originale settecentesco, bensì una riscrittura parziale e adattata. Per una selezione tradotta in lingua inglese, si veda *Early Modern German Philosophy (1690-1750)*, a cura di C.W. Dyck, Oxford University Press, Oxford 2019, pp. 41-56.

<sup>40</sup> D.C. Erxleben, *Gründliche Untersuchung*, cit., § 27, p. 21.

<sup>41</sup> Ivi, § 28, p. 21.

<sup>42</sup> Ivi, § 39, p. 26.

incostanti nella volontà per potersi applicare allo studio. Erxleben risponde che anche gli uomini sono soggetti a forti emozioni che possono compromettere le facoltà razionali, soprattutto prima di intraprendere con costanza lo studio, che rappresenta il solo metodo che li abbia aiutati a tenere sotto controllo gli istinti<sup>43</sup>. Più in generale, Erxleben sostiene che il raggiungimento dell'istruzione è estremamente utile anche per le donne, sebbene non sia richiesto per le loro responsabilità domestiche. Per quanto riguarda la conoscenza di Dio, Erxleben ritiene che la teologia rappresenti “la conoscenza più chiara [*der deutlicher Erkenntnis*]”<sup>44</sup>, sebbene alle donne sia proibito di insegnare ufficialmente la religione. Lo studio è utile, inoltre, per acquisire la conoscenza piena di loro stesse [*Selbsterkäntniß*], in quanto fornisce la conoscenza delle capacità e del modo migliore per usarle nel perseguimento della perfezione, così come favorisce la conoscenza degli altri [*die Käntniß anderer Menschen*] in modo da evitare conflitti inutili o controproducenti<sup>45</sup>. In generale, quindi, Erxleben afferma che la capacità delle donne di imparare sia di indispensabile utilità per raggiungere i fini propri della vita umana, soprattutto per distinguere correttamente il bene dal male e il vero dal falso e, quindi, per raggiungere il fine ultimo della felicità e della beatitudine.

Tuttavia, la novità e l'interesse filosofico dell'opera di Erxleben non è di certo data da questi spunti teorici, poiché molti di questi argomenti religiosi sono già espressi nella *Querelle*. Il suo sforzo argomentativo si definisce, in particolare, attraverso la re-interpretazione di due concetti fondamentali della dottrina logica di Thomasius, cioè la nozione di “apprendimento” [*Gelahrheit*] e l'analisi del pregiudizio [*Vorurtheil*]. Per quanto riguarda l'apprendimento, Thomasius si preoccupa di differenziare il significato teorico e pratico dell'erudizione:

*L'apprendimento [Gelahrheit] è la conoscenza [Erkäntniß] attraverso la quale l'uomo viene reso capace di distinguere le cose vere dalle false, il bene e il male e, ove possibile, di fornire le cause probabili, per favorire così il benessere temporale ed eterno tanto negli affari della propria vita quanto in quella degli altri.<sup>46</sup>*

Thomasius oppone la sua concezione dell'apprendimento all'erudizione, che consiste nell'accumulazione della conoscenza teorica senza alcun riguardo per il suo uso pratico. L'apprendimento è, inve-

<sup>43</sup> Cfr. ivi, §§ 46-47, pp. 31-32.

<sup>44</sup> Ivi, § 188, p. 116.

<sup>45</sup> Cfr. Ivi, §§ 192-193, p. 118.

<sup>46</sup> C. Thomasius, *Einleitung*, cit., pp. 75-76.

ce, qualcosa che tutti dovrebbero e possono sforzarsi di raggiungere: “tutti gli esseri umani dovrebbero sforzarsi di diventare istruiti”<sup>47</sup>. Per Thomasius, la dottrina della ragione serve come strumento per raggiungere questo scopo, non perché insegna, per esempio, la dottrina del sillogismo, ma perché istruisce sull’uso corretto dell’intelletto e, soprattutto, perché purifica la mente dai pregiudizi e offre i mezzi per riconoscere gli errori e le fallacie logiche<sup>48</sup> a cui siamo inclini implicitamente a causa della Caduta e della conseguente corruzione della natura umana. Per questo motivo, l’*Einleitung* di Thomasius dedica un capitolo alla discussione degli errori e della loro origine, tematica che include una considerazione dettagliata dei principali pregiudizi che affliggono l’intelletto umano. Secondo Thomasius, il primo è il pregiudizio dell’autorità (*praejudicium autoritatis*), che implica l’accettazione delle opinioni altrui sulla base di un amore (*Liebe*) irrazionale nei loro confronti; il secondo è il *pregiudizio precipitante* (*praejudicium praecipitantiae*), che si basa su un amore irrazionale per noi stessi, per la nostra indolenza e pigrizia nell’accettare quelle convinzioni senza sottoporle a vaglio critico<sup>49</sup>.

Questi stessi temi sono presenti anche nell’opera di Erxleben, la quale si richiama esplicitamente al progetto di Thomasius, da cui riprende soprattutto la differenza terminologica tra apprendimento ed erudizione, intendendola come “quella conoscenza fondata su delle verità necessarie e utili, per mezzo delle quali l’intelletto e la volontà, e di conseguenza la vera felicità umana [*Glückseeligkeit*], sono migliorabili”<sup>50</sup>. Allo stesso modo, Erxleben distingue tra due diversi scopi dell’apprendimento, il primo, in cui si cerca di fornire al proprio intelletto verità utili e di promuovere il miglioramento della volontà, e il secondo, in cui si cerca, invece, di servire gli altri professionalmente [*Arthen des Studiums*]<sup>51</sup>. Erxleben è disposta ad ammettere che quest’ultima accezione del termine potrebbe non essere adatta a coloro che hanno una comprensione ancora troppo debole della fondamentale analogia tra il maschile e il femminile, ma conclude che l’apprendimento, inteso come generale miglioramento dell’intelletto e della volontà, sia facilmente raggiungibile da tutti e, in particolare, dalle donne. Tale visione non solo sfida la tradizionale percezione del ruolo delle donne nella società, ma pone anche una solida base per un modello educativo più inclusivo e progressista, in cui l’accesso al sa-

<sup>47</sup> Ivi, §§ 12-13, p. 79.

<sup>48</sup> Cfr. ivi, § 30, p. 84.

<sup>49</sup> Cfr. ivi, §§ 43-44, p. 306.

<sup>50</sup> D.C. Erxleben, *Gründliche Untersuchung*, cit., §21, pp. 19.

<sup>51</sup> Ivi, §§ 104 – 105, p. 66.

pere non è ostacolato da pregiudizi di genere, ma piuttosto promosso come diritto universale per tutti gli esseri umani.

#### **4. Il fondamento logico e antropologico del pregiudizio sulle donne**

Riprendendo il tema del pregiudizio di Thomasius, Erxleben raccomanda lo studio come mezzo per combattere l'errore, sostenendo che esso sia funzionale a rimuovere le imperfezioni come “l'ignoranza, il pregiudizio, la fretta, l'incostanza, il dubbio, insomma tutto ciò che scaturisce da una comprensione oscurata e da una volontà corrotta”<sup>52</sup>. Ancora più importante, Erxleben identifica la ragione principale per cui alle donne viene negato l'accesso all'istruzione con un pregiudizio che si declina in quattro forme specifiche: 1. l'inadeguatezza dell'educazione per le donne: si sostiene che le donne non possano realizzare nulla di valore attraverso l'educazione<sup>53</sup>; 2. l'inutilità dell'educazione per le donne: si spiega che le donne non traggano alcun vantaggio dall'istruzione<sup>54</sup>; 3. l'abuso dello studio da parte delle donne: la preoccupazione che le donne possano usare lo studio in modo dannoso (perché alcune utilizzano le conoscenze in modo errato)<sup>55</sup>; 4. la preferibilità della mancanza di istruzione per le donne: si spiega l'opinione per cui le donne stiano meglio senza l'istruzione.

Erxleben confuta ciascuno di questi pregiudizi a turno ma, soprattutto, suggerisce che alla base di essi vi sia un singolo errore argomentativo che li comprende tutti, vale a dire l'inferenza erronea da ciò che potrebbe valere per alcune donne in certe circostanze storico-sociali a ciò che riguarda la natura del sesso femminile in quanto tale. In tal modo, Erxleben sostiene che le differenze che si riscontrano tra i sessi e che sono considerate come i motivi utili a negare loro l'accesso alle istituzioni scolastiche sono in realtà l'*effetto* della mancanza di istruzione e sono solo erroneamente concepiti come attribuiti legati alla natura delle donne. Più in generale, Erxleben identifica una “deduzione sbagliata [*verkehrter Schluss*]” alla base di questo pregiudizio, data dall'erronea inferenza dalla premessa che solo poche donne perseguono gli studi alla conclusione che tutte le donne non hanno i poteri necessari per perseguiрli. Tale “*verkehrter Schluss*” implica, inoltre, che le differenze tra i sessi non sono innate ma sono, piuttosto, la conseguenza della mancanza di istruzione: l'impos-

<sup>52</sup> Ivi, §§ 185-186, pp. 115-116.

<sup>53</sup> Cfr. ivi, §§ 18-19, p. 18.

<sup>54</sup> Cfr. ivi, § 179, p. 113.

<sup>55</sup> Cfr. ivi, § 273, pp. 162-163.

sibilità di accedere all'educazione crea le condizioni che giustificano le limitazioni percepite delle donne, e non viceversa<sup>56</sup>.

La diagnosi di Erxleben di una serie di pregiudizi che negano alle donne l'accesso allo studio, dal punto di vista della sua importanza all'interno della filosofia tedesca del Settecento, è chiaramente più di una semplice appropriazione della dottrina di Thomasius. In primo luogo, i pregiudizi discussi da Erxleben non sono esempi dei due tipi di pregiudizi (autorità e precipitazione) che Thomasius identifica e neppure Erxleben tenta di stabilire un nesso tra di loro, sebbene l'effetto dei pregiudizi che impongono alle donne di studiare sia esacerbato proprio da queste due forme di credenza, in particolare attraverso quella indebita deferenza verso l'autorità maschile, implicitamente assunta per pigrizia intellettuale. In secondo luogo, la trattazione dei pregiudizi analizzati da Erxleben dovrebbe essere vista soprattutto come un *approfondimento antropologico* del programma educativo di Thomasius, oltre che come una prima forma di riflessione teorica sul tema contemporaneo dello stereotipo di genere, anche in chiave psico-sociale<sup>57</sup>. Mentre Erxleben accetta che l'obiettivo dell'educazione dovrebbe essere il raggiungimento dell'apprendimento nel senso previsto da Thomasius, e che di conseguenza questo processo pedagogico dovrebbe comportare (come risultato) la rimozione del pregiudizio, la pensatrice ha rilevato un preconcetto ben più stratificato, che riguarda strettamente le donne, rendendo loro impossibile il raggiungimento di certi standard intellettuali. In particolare, l'operazione teorica di Erxleben è rivolta alla definizione dell'accezione, diremmo usando un termine contemporaneo, genealogicamente e storicamente condizionata, di certi stereotipi su determinati gruppi sociali. Detto altrimenti, la critica di Erxleben, rispetto all'interpretazione esclusivamente logica della formazione del pregiudizio da parte della tradizione tedesca del primo

<sup>56</sup> Cfr. ivi, § 320, p. 190.

<sup>57</sup> In una prospettiva più contemporanea, le riflessioni di Erxleben si collegano a teorie più recenti relative al pregiudizio, come ad esempio quelle sviluppate sviluppate da Gordon Allport nel suo studio fondamentale *The Nature of Prejudice* (1954). Allport evidenziava come i pregiudizi non siano innati, ma il risultato di processi psicologici, sociali e culturali che determinano la percezione di differenze tra i gruppi. Le sue teorie suggeriscono che gli stereotipi, come quelli di genere, non sono semplici errori cognitivi, ma strutture sociali profondamente radicate. Più recentemente, la ricerca psicologica ha messo in luce come i pregiudizi possano essere automatici e inconsci, influenzando in modo impercettibile le decisioni e i comportamenti, anche in contesti educativi. In questo senso, il lavoro di Erxleben anticipa queste teorie, mettendo in luce come l'educazione e le istituzioni possano essere agenti di cambiamento o di perpetuazione dei pregiudizi, a seconda di come vengono strutturate. L'analisi di Erxleben, in linea con gli sviluppi più recenti nel campo della psicologia sociale, offre una chiara visione della necessità di deconstruire non solo gli stereotipi, ma anche le strutture che li rendono possibili e li rafforzano, per garantire una vera uguaglianza nell'accesso all'educazione e nella costruzione di un pensiero femminile realmente critico.

Settecento, si riferisce, più profondamente, al meccanismo di funzionamento gnoseologico all'origine di determinate credenze, connesse a un errore cognitivo volto a generalizzare e a semplificare delle caratteristiche costanti di un gruppo, trasformandole in rigidi schemi posti alla base della discriminazione. La deduzione errata alla base dei quattro pregiudizi che giustificano l'esclusione delle donne dallo studio non è altro che una riflessione sul passaggio indebito tra il concetto di *probabilità* e quello di *legame casuale necessario*: è possibile affermare che esista una maggiore probabilità che le donne facciano un utilizzo indebito dell'educazione o che alcune non abbiano raggiunto i più alti gradi dell'istruzione; così come è probabile che questo assetto resti stabile nel tempo. Tuttavia, non è logicamente corretto affermare che tratti specifici di alcune donne debbano essere automaticamente applicati a tutti gli individui femminili, generalizzando e riducendo la variabilità individuale a schemi fissi<sup>58</sup>.

L'importanza della dottrina del pregiudizio nel pensiero tedesco del XVIII secolo, e la sua valenza anche antropologica e pragmatica, conferisce alla posizione di Erxleben una rilevanza che trascende la mera critica puntuale a Thomasius. La sua opera si inserisce in una più ampia sfida al pensiero illuminista, in particolare per quanto riguarda l'educazione femminile, in quanto Erxleben smaschera l'ipocrisia di coloro che, pur proclamando l'importanza di sradicare i pregiudizi, si dimostrano incapaci di riconoscerne il loro funzionamento logico e sociale quando questi colpiscono le donne. Tuttavia, Erxleben non cede al pessimismo, in quanto la sua analisi non considera il pregiudizio come un meccanismo ineluttabile, radicato nell'irrazionalità o nella natura umana. Al contrario, il suo approccio metodologico mira a decostruire i pregiudizi attraverso un'indagine rigorosa, svelandone la genesi sociale e pedagogica. Erxleben individua l'errore fondamentale attorno a cui si costruiscono le false credenze sul sesso femminile in una fallace correlazione che porta a generalizzazioni indebite: si attribuiscono caratteristiche negative a tutte le donne sulla base dell'esperienza di alcune. La sua critica si rivolge con forza a quegli uomini colti che, paradossalmente, si fanno portatori di un pregiudizio insidioso, negando alle donne l'opportunità di coltivare la propria intelligenza. Erxleben, inoltre, sottolinea come tale pregiudizio ostacoli il progresso dell'intera società, evidenziando la necessità di un cambiamento radicale nelle pratiche educative e discorsive. A questo proposito, la pensatrice riconosce che i sistemi del sapere e le istituzioni scolastiche esistenti potrebbero sia rafforzare sia eliminare.

<sup>58</sup> Cfr. J. F. Dovidio, M. Hewstone, P. Glick, V. M. Esses, *Prejudice, Stereotyping and Discrimination: Theoretical and Empirical Overview*; in *The SAGE Handbook of Prejudice, Stereotyping and Discrimination*, (a cura di) J. F. Dovidio, M. Hewstone, P. Glick, V. M. Esses, SAGE Publications Ltd, London 2010, pp. 3 – 28.

re i pregiudizi, proponendo un rivoluzionario cambiamento per migliorare i paradigmi educativi vigenti, inclusa la co-educazione maschile e femminile in assenza di accademie dedicate esclusivamente alle donne<sup>59</sup>.

## 5. Dai pregiudizi contro le donne agli stereotipi di genere: alcune riflessioni conclusive

L'analisi dei pregiudizi logici del Settecento, in particolare attraverso l'opera di Erxleben e il pensiero di Thomasius, Georg Friedrich Meier (1718-1777) e Immanuel Kant (1724-1804), offre uno spaccato utile per riflettere sui pregiudizi e gli stereotipi di genere nel contesto contemporaneo. La critica avanzata da Erxleben mette in luce come le presunte limitazioni intellettuali attribuite alle donne non derivino da una reale inferiorità naturale, bensì da pregiudizi profondamente radicati. Nel contesto settecentesco, la teoria del pregiudizio femminile si fondava sull'analisi delle deduzioni erronee riguardanti la "natura" delle donne, sostenendo che le loro presunte incapacità fossero frutto di determinismi biologici, anziché il risultato di un'esclusione sistematica dall'istruzione e dalla formazione intellettuale. Erxleben smontava questi pregiudizi, suggerendo che le differenze attribuite alle donne derivassero dall'assenza di opportunità educative e non da difetti naturali. Questo approccio rifletteva la critica di Thomasius sui pregiudizi logici, come quelli basati sull'autorità e sulla precipitazione, che impedivano un'analisi obiettiva delle capacità umane. Ma non è tutto. L'approccio critico dei filosofi dell'Illuminismo, che mirava a smantellare i pregiudizi attraverso una riflessione rigorosa e un'analisi delle loro radici logiche, si rivela ancora oggi rilevante per affrontare le questioni moderne legate agli stereotipi di genere e di razza. Meier, nella sua trattazione, evidenziava come questi ostacoli cognitivi che impedivano la conoscenza oggettiva e razionale non fossero sempre erronei, ma spesso celavano alcune risposte scientificamente rilevanti<sup>60</sup>, introducendo una differenziazione tra elemento materiale e contenutistico della conoscenza e quello formale nella valutazione del pregiudizio. Kant, da parte sua, ampliava questa discussione<sup>61</sup>, concentrandosi soprattutto sull'idea che i pregiudizi non solo limitano il pensiero critico ma sono anche il risultato di un pensiero irra-

<sup>59</sup> Cfr. D.C. Erxleben, *Gründliche Untersuchung*, cit., §§ 123 – 124, pp. 78-79; § 129, p. 82.

<sup>60</sup> G.F. Meier, *Beyträge zu der Lehre von den Vorurtheilen des menschlichen Geschlechts*, Hemmerde, Halle 1766; tr. it. cura di H.P. Delfosse, N. Hinske, P. Rumore, *Contributi alla dottrina dei pregiudizi*, Edizioni ETS, Pisa 2005.

<sup>61</sup> Suggerisco, sul rapporto tra pregiudizio inteso negativamente e la riflessione di Lambert e Kant sui giudizi provvisori, il puntuale lavoro di C. La Rocca, *Soggetto e mondo. Studi su Kant*, Marsilio, Venezia 2003, in particolare il capitolo 3 "Giudizi provvisori. Sulla logica euristica del processo conoscitivo", pp. 79-119.

zionale radicato nelle strutture sociali e culturali di un'epoca storica e di determinate istituzioni politiche. Kant in particolare, con il suo concetto di "autonomia dell'intelletto" e l'esortazione a "uscire dallo stato di minorità" delle opinioni non critiche<sup>62</sup>, offriva una base per superare i pregiudizi, sottolineando la necessità di esercitare il pensiero critico per liberarsi dalle convinzioni infondate.

Nel contesto contemporaneo, i pregiudizi di genere e razza si manifestano attraverso stereotipi che continuano a limitare le opportunità e a plasmare le percezioni sociali. Studi recenti, come quelli condotti da Sandra Bem<sup>63</sup> e Carol Dweck<sup>64</sup>, hanno mostrato come gli stereotipi di genere influenzino non solo le aspettative sociali, ma anche le percezioni di auto-efficacia e competenza. Gli stereotipi, quindi, funzionano come pregiudizi che non solo riflettono ma che, soprattutto, perpetuano diseguaglianze sociali e professionali. Inoltre, la teoria degli stereotipi di Claude Steele e Joshua Aronson<sup>65</sup>, che si riferiscono a una "minaccia del pregiudizio", spiega come le aspettative negative su gruppi specifici possano influenzare le loro performance e opportunità. Questi modelli si allineano con la critica di Meier e Kant sul pregiudizio come ostacolo alla capacità umana di esercitare la propria ragione e di raggiungere la conoscenza oggettiva, ma anche con la strategia di Erxleben nella sua *Indagine rigorosa*, critica rispetto alle ragioni di un'esclusione inveterata delle donne dalla società civile.

Le attuali ricerche in ambito sociologico, psicologico e anche neuro-scientifico, spiegano come molti stereotipi di genere si manifestano attraverso meccanismi analoghi ai pregiudizi, in particolare tramite l'attribuzione di determinate caratteristiche a gruppi minoritari, laddove le differenze sono spiegate come preconcetti sociali e culturali, piuttosto che mediante un'analisi critica delle condizioni e delle opportunità disponibili. Stereotipi come l'idea che le donne siano meno capaci in determinati campi professionali e accademici (soprattutto scientifici) continuano a influenzare le percezioni e le opportunità di carriera. In questa direzione, l'analisi delle radici storiche e sociali di questi meccanismi

<sup>62</sup> I. Kant, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* in *Kants Gesammelte Schriften*, a cura della Regia Accademia Prussiana delle Scienze, Berlin, 1902 ss., vol. VIII; tr. it. in *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari 1995.

<sup>63</sup> Sui fondamenti del dibattito sulle differenze e le ineguaglianze sessuali, cfr. S.L. Bem, *The Lenses of gender: Transforming the debate on sexual inequality*. New Haven, CT, Yale University Press 1993.

<sup>64</sup> Per un'analisi contemporanea del fenomeno, cfr. C.S. Dweck, *Mindsets and Math/Science Achievement*, Carnegie Corporation of New York, Institute for Advanced Study, New York 2008.

<sup>65</sup> Sul tema generale dell'auto-efficacia, cfr. C.M. Steele, J. Aronson, *Stereotype threat and the intellectual test performance of African Americans*, in "Journal of Personality and Social Psychology", n. 69 (5), 1995, pp. 797-811.

logico-psicologici può offrire una chiave di lettura sulle concezioni errate e a promuovere una maggiore equità sociale. Le teorie del Settecento sul pregiudizio e sull'educazione femminile propongono, in tal senso, una base non banalmente antiquaria per comprendere e affrontare le sfide odierne, mostrando che il cambiamento richiede una revisione critica delle convinzioni prevalenti e l'implementazione di politiche e pratiche inclusive. La persistenza degli stereotipi di genere oggi, simili a quelli esaminati da Erxleben, impone di continuare a riflettere sulla necessità di un'educazione che promuova non solo l'accesso alla conoscenza, ma anche una consapevolezza critica delle strutture di potere e delle dinamiche sociali che influenzano la percezione di "normalità" e "capacità". L'eredità di questi pensatori (e pensatrici) dell'Illuminismo invita, dunque, a continuare un profondo lavoro di decostruzione degli stereotipi e di promozione di un'inclusività genuina, sia nei contesti educativi che professionali.

## Bibliografia

- Acidalius V., *Disputatio nova contra mulieres, qua probatur eas homines non esse*, a cura di R.G. Czapla e G. Burkard, Manutius-Verlag, Heidelberg 2006.
- Agrrippa C.E., *Della nobiltà ed eccellenza delle donne*, a cura di M. Ricagno, Aragno, Torino 2007.
- Becker-Cantarino B., *Der lange Weg zur Mündigkeit: Frau und Literatur (1500–1800)*, Metzler, Stuttgart 1987.
- Bem S.L., *The lenses of gender: Transforming the debate on sexual inequality*. New Haven, CT, Yale University Press 1993.
- Blaufuss D., *Rosina Dorothea Schilling Ruckteschel. Eine Separatistin im Pietismus?*; (a cura di) W. Breul, M. Meier, L. Vogel, *Der radikale Pietismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2010, pp. 105-128.
- Boccaccio G., *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, vol. X di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori 1970.
- Bock G., Zimmermann M., *Die Querelle des Femmes in Europa. Eine begriffs- und forschungsgeschichtliche Einführung*; in (a cura di) G. Bock, M. Zimmermann, *Die europäische Querelle des Femmes: Geschlechterdebatten seit dem 15. Jahrhundert*, Metzler, Stuttgart; Weimar 1997, pp. 9-38.
- Caputo V., *Una galleria di donne illustri: il De mulieribus claris da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi*, in "Cahiers d'études italiennes", n. 8, 2008, pp. 131-147.
- Dawson R.P., "Catherine II, Polyxene Büsching, and Johanna Charlotte Unzer: A Literary "Community of Practice"; in (a cura di) E. Krimmer and L. Nossett, *Writing the Self, Creating Community: German Women Authors and the Literary Sphere, 1750-1850*; pp. 87-116, Camden House, Rochester, New York 2020.
- De Ceglia F.P., *I fari di Halle: Georg Ernst Stahl, Friedrich Hoffmann e la medicina europea del primo Settecento*, Il Mulino, Bologna 2009.

- De Gournay M., *De l'égalité des hommes et des femmes*, trad. it. di A. Maffioli Barsella, *Dell'uguaglianza degli uomini e delle donne*, ECIG, Genova 1996.
- Deppermann K., *Der hallesche Pietismus und der preußische Staat unter Friedrich III*, Göttingen 1961.
- Dovidio J.F., Hewstone M., Glick P., Esses V. M., *Prejudice, Stereotyping and Discrimination: Theoretical and Empirical Overview*; in *The SAGE Handbook of Prejudice, Stereotyping and Discrimination*, (a cura di) J. F. Dovidio, M. Hewstone, P. Glick, V. M. Esses, SAGE Publications Ltd, London 2010, pp. 3 – 28.
- Dyck C.W., *On Prejudice and the Limits to Learnedness: Dorothea Christiane Erxleben and the Querelle des Femmes*, in *Women and Philosophy in Eighteenth-Century Germany*; (a cura di) C. W. Dyck, Oxford University Press, Oxford 2021, pp. 51-71.
- Dweck C.S., *Mindsets and Math/Science Achievement*, Carnegie Corporation of New York, Institute for Advanced Study, New York 2008.
- Ebbersmeyer S., *From a "Memorable Place" to "Drops in the Ocean": On the Marginalization of Women Philosophers in German Historiography of Philosophy*, in "British Journal for the History of Philosophy", n. 28/3, 2020, pp. 442-462.
- Erxleben D.C., *Gründliche Untersuchung der Ursachen, die das weibliche Geschlecht vom Studieren abhalten*, Berlin, 1742; edition Ebersbach im eFef-Verlag, Zürich-Dortmund, 1993; parzialmente tradotto in inglese in *Early Modern German Philosophy (1690–1750)*; (a cura di) C.W. Dyck, Oxford University Press, Oxford 2019, pp. 41-56.
- Foucault M., *Le parole e le cose*, tr. it. di E. Panaitescu, Rizzoli, Milano 2007.
- Gaylard S., *De mulieribus claris and the Disappearance of Women from Illustrated Print Biographies*, in "I Tatti Studies in the Italian Renaissance", n. 18 (2), 2015, pp. 287-318.
- Galeno C., *Introduzione alla logica*, (a cura di) T.G. Carena, tr. it. F. Ingravalle, Mimesis, Milano 2014.
- Geyer-Kordes J., *Pietismus, Medizin und Aufklärung in Preußen im 18. Jahrhunderts. Das Leben und Werk Georg Ernst Stahls*, Niemeyer, Tübingen 2000.
- Gleixner U., *Pietism and Gender: Self-modelling and Agency*; (a cura di) H. Shantz, Douglas, *A Companion to German Pietism, 1600-1800*, Brill, Boston, Leiden 2015, pp. 423-471.
- Goodman R., *Amazons and Apprentices: Women and the German Parnassus in the Early Enlightenment*. Camden House, Rochester, New York 1999.
- Harth E., *Cartesian Women: Version and Subversions of Rational Discourse in Old Regime*, Cornell University Press, London-Ithaca 1992.
- Holst A., Über die Bestimmung des Weibes zur höhern Geistesbildung, Berlin 1802.
- Kant I., *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* in *Kants Gesammelte Schriften*, Hg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaft, Berlin, 1902 ss., Bd. VIII; tr. it. in *Scritti di storia, politica e diritto*, Laterza Roma-Bari 1995.
- Kelly J., *Early Feminist Theory and the "Querelle des Femmes"*, 1400–1789, in "Signs", n. 8/1, pp. 4-28, 1982.
- La Rocca C., *Soggetto e mondo. Studi su Kant*, Marsilio, Venezia 2003.

- Lange H., *Frauenbildung*, Oehmigke Verlag, Berlin 1889.
- Loch W., *Pädagogik am Beispiel August Hermann Franckes*; (a cura di) R. Albrecht, H. Lehmann, *Geschichte des Pietismus*, vol. 4, Göttingen 2004.
- Meier G.F., *Beyträge zu der Lehre von den Vorurtheilen des menschlichen Geschlechts*, Carl Hermann Hemmerde, Halle 1766; tr. it. *Contributi alla dottrina dei pregiudizi*, cura di H.P. Delfosse, N. Hinske, P. Rumore, Edizioni ETS, Pisa 2005.
- Markau K., *Dorothea Christiane Erxleben (1715–1762): Die erste promovierte Ärztin Deutschlands. Eine Analyse ihrer lateinischen Promotionsschrift sowie der ersten deutschen Übersetzung*, Halle 2006.
- Offen K.M., *European feminisms, 1700-1950: a political history*, Stanford University Press, Stanford 2000.
- Plastina S., *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci 2011.
- Id., *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno. La natura della donna nel Rinascimento europeo*, Carocci, Milano 2017.
- Poeter E., *Gender, Religion, and Medicine in Enlightenment Germany: Dorothea Christiane Leporin's Treatise on the Education of Women*, in "NWSA Journal", n. 20 (1), 2008, pp. 99–119.
- Rydberg A., *Michael Alberti and the Medical Therapy of the Internal Senses*, in "Journal of the History of Medicine and Allied Sciences", n.3 (74), 2019, pp. 245–266.
- Ruckteschel-Schilling R.D., *Das Weib auch ein wahrer Mensch gegen die unmenschlichen Lästerer Weibl. Geschlecht*; (a cura di) E. Gössmann, *Archiv für philosophie- und theologiegeschichtliche Frauenforschung*, vol. 8, *Weisheit – eine schöne Rose auf dem Dornenstrauche*, iudicium Verlag, Monaco 2004, pp. 321-440.
- Schiebinger L., *The mind has no sex? Women in the origins of modern science*, Harvard University Press, Cambridge 1989.
- Schurman A.M., *Dissertatio, de Ingenii Mulieribus ad Doctrinam, et melioris Literas aptitudine*, Elsevier, Leiden 1641.
- Spener P.J., *Das Geistliche Priestertum auß Göttlichem Wort Kürtzlich beschrieben, und mit einstimmenden Zeugnüssen Gottseliger Lehrer bekräftiget*, Frankfurt 1687.
- Stahl G.E., *Theoria medica vera, physiologiam et pathologiam: tanquam doctrinae medicae partes vere contemplativas, e naturae et artis veris fundamentis, intaminata ratione, et inconcussa experientia sistens*, Orphanotropheum, Halle, 1708.
- Steele C.M., Aronson J., *Stereotype threat and the intellectual test performance of African Americans*, in "Journal of Personality and Social Psychology", n. 69 (5), 1995, pp. 797-811.
- Steger F., *Ein Vorbild: Dorothea Christiane Erxleben (1715–1762)*, Universitätsverlag Halle-Wittenberg, Halle 2013.
- Strom J., *How the Priesthood of All Believers Became American*, in "Lutheran Quarterly", 37, n. 4, pp. 424-458, 2023.
- Thomasius C., *Einleitung zur Vernunftlehre*, Halle 1691; Hildesheim, Olms 1968.
- Walcot P., *Greek Attitudes towards Women: The Mythological evidence*; (a cura

- di) I. McAuslan, P. Walcot, *Women in antiquity*, Oxford University Press on behalf of the Classical Association, Oxford – New York 1996, pp. 91-102.
- Id., *Plutarch on women*, in “Symbolae Osloenses”, n. 74, 1999, pp. 163-183.
- Witt U., *Bekehrung, Bildung und Biographie. Frauen im Umkreis des Halleschen Pietismus*, Niemeyer, Halle 1996.
- C. Wolff, *Vernünfftige Gedancken Von den Kräften des menschlichen Verstandes Und ihrem Richtigen Gebrauche in Erkäntnis der Wahrheit*, Renger, Halle 1713, in *Gesammelte Werke*, a cura di J. École, H.W. Arndt, C.A. Corr, J.E. Hofmann, M. Thomann, Olms, Hildesheim 1962., I. *Deutsche Schriften*, II. *Lateinische Schriften*, III. *Materialen und Dokumente*; tr. it. *Logica Tedesca*, a cura di R. Ciafardone, Milano, Bompiani 2011.